

LIBRI

**Fernando Savater
contro i fanatici
"Il mio Voltaire
agitatore e profeta"**

ANNARITA BRIGANTI A PAGINA XVII

Fernando Savater. Il filosofo spagnolo rilegge il grande intellettuale illuminista come anticorpo "Contro i fanatici"

"Il mio Voltaire agitatore e profeta"

MARCO CICALA

FANATISMI omicidi, nazionalismi in rispolvero, nuove censure... Di ragioni per rileggere Voltaire alla ricerca di anticorpi l'attualità ne offre a vagonate. Ed è proprio un ritorno al principe degli Illuministi quello che il filosofo spagnolo Fernando Savater caldeggia nel suo nuovo libro, *Voltaire. Contro i fanatici*, in uscita da Laterza (pp. 144, euro 16, trad. A. De Benedetti). Niente paura: in puro stile Savater, non si tratta di un saggio accademico, ma del tentativo di mettere a reagire le idee del philosophe con il marasma del presente. Dal massacro di Charlie Hebdo alle intemerate di papa Bergoglio contro la satira-blasfema fino alle esecuzioni di Daesh in Siria.

Professor Savater, lei dice che il vero capolavoro di Voltaire non sono tanto i suoi scritti quanto l'invenzione dell'intellettuale moderno.

«Sì, una figura a metà tra l'agitatore politico e il profeta. Una specie di santo laico che prefigura l'engagement di Otto-Novecento... Zola, Bertrand Russell, Sartre...».

La figura del maître à penser, dell'intellettuale leader è entrata in crisi da un bel pezzo.

«L'intellettuale è ormai disseminato. Però non è detto che le nuove reti di comunicazione, i blog, i social network non possano favorire l'apparizione di nuovi Voltaire».

Ma nell'orizzontalità della comunicazione internettiana l'autorità intellettuale non rischia di evaporare?

«Non si perde, si trasforma. Voltaire non era un nostalgico, credo che oggi avrebbe scommesso sull'innovazione. Era incantato dalle trasformazioni del Settecento: l'introduzione del francobollo, la velocità di propagazione delle idee in Europa... Immagini se avesse avuto WhatsApp: sarebbe impazzito di felicità».

Con il Dizionario filosofico aveva praticamente inventato il libro tascabile.

«Oggi l'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert può stare dentro un telefonino, ma all'epoca, con tutti quei volumi, era un oggetto poco pratico. Al contrario, il Dictionnaire era comodo da trasportare, eventualmente da nascondere, essendo ritenuto sovversivo. Voltaire aveva anche capito che per agitare, per stimolare davvero un libro deve essere breve».

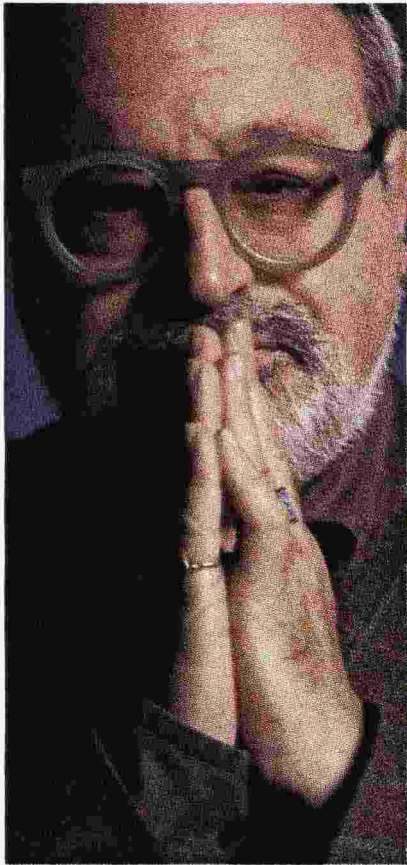
E che per persuadere la filosofia deve essere accompagnata dall'ironia.

«Era convinto che con lo humour le idee passassero meglio. Cioran ha scritto che le religioni sono "crociate contro lo humour". Voltaire sarebbe stato d'accordo».

Per lui, critico delle religioni, Dio rimaneva però un'idea "utile".

«Credeva in un Dio ordinatore, rego-





UN PENSIERO ATTUALE

Non è invecchiato, un giorno inviai a El País un suo articolo come se fosse il mio, e il giornale me lo pubblicò



latore della natura. Un Dio come ragione universale cosmica. Non certo un tormentato Dio personale».

Lui stesso tutto fu salvo un intellettuale torturato.

«Anche per questo alcuni lo trovano ancora irritante. Amava il lusso, il denaro. Era un polemista coraggioso, ma pure un bon vivant. E questo va contro l'immagine romantica dell'intellettuale votato al sacrificio, al martirio. Casomai definirei Voltaire un "pessimista attivo", sconfortato da come va il mondo, ma condannato ad intervenire».

Qual era il suo pubblico?

«Un ceto colto, moderato, ostile alle guerre e amico degli affari, interessato alla scienza. Un pezzo di borghesia influente, ma minoritario. Anche oggi».

In che senso?

«Dubito che la maggioranza della classe media si colleghi a internet per leggere Erasmo. O Voltaire».

Lamartine lo definì il primo grande giornalista.

«E non è invecchiato. Anni fa inviai a *El País* un pezzo di Voltaire come se fosse mio. Lo pubblicarono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO

Fernando Savater presenterà il suo saggio "Voltaire. Contro i fanatici" martedì alle 18,30 alla Feltrinelli di piazza Duomo con Giulio Giorello e Salvatore Veca

